

Scontro sui salari E tutta l'ex Rdt scende in sciopero

Oltre 90.000 lavoratori siderurgici della ex Rdt hanno partecipato ieri a manifestazioni di protesta per richiamare i datori di lavoro al rispetto di accordi salariali del '91. Già a partire dalla mezzanotte il lavoro è stato sospeso in 221 aziende di Berlino, della Sassonia, della Sassonia-Anhalt, della Turingia e del Brandeburgo. I manifestanti chiedono l'osservanza dell'intesa che prevedeva, da ieri, aumenti del 26%.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Per la prima volta dall'unificazione tedesca, un'ondata di scioperi investe i Länder dell'est. Le regioni della ex Rdt, pur essendo attraversate da acutissime tensioni sociali, non erano mai state teatro, finora, di massicce astensioni dal lavoro. Dopo le prime manifestazioni della scorsa notte, dalla prossima settimana, le agitazioni si propagheranno, come «scioperi di avvertimento», a gran parte delle 2850 imprese metalmeccaniche ed elettromeccaniche, di cui 1130 ancora gestite dalla Treuhänder, che ancora esistono in Germania orientale e impiegano 325 addetti (di cui 70 mila a orario ridotto) contro il milione e più che erano prima dell'unificazione.

L'iniziativa sindacale è la risposta alla denuncia unilaterale da parte dell'organizzazione dei datori di lavoro dell'accesso agli aumenti salariali concordato con la Igm-Metall due anni fa. Secondo quest'intesa, i salari medi degli operai metalmeccanici dell'est avrebbero dovuto aumentare nel mese di aprile del 26%, in modo da raggiungere il livello delle remunerazioni dell'ovest. Secondo l'associazione degli industriali, però, un simile aumento, totalmente sgarbiato dalla produttività, avrebbe effetti disastrosi sulla già scarsa competitività delle imprese dell'est e porterebbe, perciò, a nuove chiusure e a nuovi licenziamenti. Di qui la decisione di denunciare unilateralmente l'intesa e di offrire aumenti medi di solo il 9%. La promessa di una equiparazione dei salari dell'est a quelli dell'ovest, hanno spie-

gato ieri i dirigenti dell'organizzazione industriale, era stata fatta in un contesto economico del tutto diverso da quello attuale, quando si sperava che il gap di produttività tra l'est e l'ovest si sarebbe ridotto rapidamente e si contava, come sbocco per la produzione orientale, sulla continuità di un mercato ex Comecon che invece si è sfasciato completamente.

Si tratta di argomenti che il sindacato non ignora. Ma la Igm-Metall rifiuta la logica del fatto compiuto e teme che l'esempio si possa propagare. Cosa che sta già avvenendo perché anche gli industriali dell'acciaio (20 mila addetti) hanno annunciato, proprio ieri, la denuncia unilaterale dell'intesa sull'adeguamento salariale ai livelli dell'ovest, motivandola anche con la grave crisi del settore. Per questo è stato fissato un programma di «scioperi di avvertimento» che dovrebbe culminare, tra qualche giorno, nella convocazione delle assemblee chiamate a votare l'agitazione vera e propria.

Quale che sia l'esito della vertenza sugli aumenti, l'annuncio dell'ondata di scioperi all'est ha avuto già ad avere un impatto notevole sull'opinione pubblica tedesca (anche quella dell'ovest). La parificazione dei salari è stata sempre considerata come una specie di cartina di tornasole della effettiva possibilità di ripresa dell'economia della ex Rdt. L'abbandono dell'obiettivo, al quale prima o poi si rassegnano anche i sindacati, ha il sapore d'una amara confessione delle speranze dell'unità.

X Congresso nazionale Uilm «L'unità sindacale è una strada obbligata» Conferma per Angeletti

RIVA DEL GARDA (Bs). Critiche alla Confindustria per le sue posizioni sulla riforma della contrattazione, e rilancio dell'unità sindacale con Cgil e Cisl, questi i temi centrali del X congresso nazionale dei metalmeccanici Uil che ieri ha riformato il segretario, con voto plebiscitario, Luigi Angeletti. La Uilm conferma le sue profonde radici nel riformismo forte e, con questo congresso, coglie l'occasione per rilanciare come soggetto politico diretto, portatore di un programma di trasformazione di se stesso e della società. E Angeletti esorta i delegati, che rappresentano 44 mila tessere, a vincere la paura del nuovo: basta con il consociativismo.

Pietro Larizza ieri ha in parte criticato la proposta avanzata lunedì da Angeletti di evocare alle categorie il «frontone triangolare». Si tratta di uno stimolo, l'ha definita il capo della Uil. Angeletti, a sua volta, ha

precisato che «non esistono le condizioni per la fase due». «Manca un governo forte, e anche la Confindustria non ha inteso a concludere, non facciamo illudersi dalla faccia dolce di Abete». Altro scoglio, nel dibattito, la concezione del modello contrattuale. «Un modello contrattuale ed una politica dei redditi che valga per tutti i lavoratori, e non solo per una categoria», è la risposta di Larizza ad Angeletti che, introducendo il congresso, aveva proposto «una partecipazione di tutti con una diversa ripartizione del potere dentro la fabbrica, ed una contrattazione aziendale che può essere assorbita dentro uno schema di tipologia partecipativa». Infine l'unità sindacale: «è una strada obbligata», dice Angeletti. Ma non deve essere il primo di una serie, non «l'unità con chi ci sta», né «la somma di Fim-Fim-Uilm», ma l'unità a servizio di una linea di politica industriale di un sindacato riformista. □ G.Lac.

Intesa Europa-Giappone sulle quote di importazione per il 1993: fissata una riduzione del 9,4 per cento

La Cee «taglia» l'auto gialla Ma per l'Italia la quota sale

Aumenteranno le esportazioni di auto giapponesi in Italia nel 1993, ed esattamente del 17,5%. Questo incremento deriva dall'accordo raggiunto l'altra notte a Tokyo tra Cee e Miti, in attuazione del protocollo firmato nel 1991 tra Europa e Giappone in vista di una graduale e controllata apertura del mercato comunitario all'export di «auto gialle». Protestano i costruttori europei, insoddisfatti quelli del Sol levante.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SILVIO TREVISANI

BRUXELLES. L'accordo è stato firmato l'altra notte a Tokyo: da una parte il commissario Cee all'industria, il tedesco Martin Bangemann, dall'altra i tenuti funzionari del Miti. In discussione erano le quote all'import di auto giapponesi. Ed ecco le cifre: per il 1993, complessivamente, in Europa arriveranno il 9,4% in meno di auto gialle, che passeranno così dalle 1.202.000 unità del 1992 a 1.089.000. Ma non per tutti e dodici i paesi Cee il risultato sarà uguale. Per cinque di essi infatti (Italia, Spagna, Gran Bretagna, Francia e Portogallo), che sino ad oggi applicavano quote all'import molto restrittive, vi sarà un aumento, mentre per gli altri sette che avevano già parzialmente liberalizzato il mercato le diminuzioni saranno reali. Così in Italia si passerà da 36.478 a 42.900 auto con un incremento assoluto di 6.422 unità, pari al 17,5% in più. In Francia l'aumento sarà del 12%, in Spagna del 11, in Portogallo del 13,6 e in Gran Bretagna del 20,4.

Come si è arrivati a questi calcoli? Semplicemente applicando il protocollo generale firmato nell'estate del '91 all'Aja e che prevedeva un sistema

di crescita controllata dell'export giapponese fino a tutto il 1999, data in cui si attuerà la liberalizzazione completa del mercato comunitario. Le intese di due anni fa prevedevano che in caso di contrazione nella Cee, anche i giapponesi si auto-limitassero. Ogni anno quindi si dovevano ridiscutere le quote rispettando il criterio che l'eventuale diminuzione dovesse venire ripartita in modo ponderato, paese per paese, tenendo conto del grado di apertura di ciascun mercato, per cui quelli più chiusi avrebbero goduto di una limitazione nell'aumento e basta. Il problema vero stava e sta nella valutazione della contrazione. Questa volta Cee e Giappone si sono messi d'accordo per una previsione che parla di una diminuzione di vendite attorno al 6,5%. Una cifra che la quasi totalità dei soggetti interessati, in un senso o nell'altro, ha considerato «addomesticata». Per cui nessuno è contento: i costruttori europei, come al solito - e questa volta si lamenta anche la Volkswagen - piangono e prevedono sfracelli, mentre i giapponesi, più contenuti, esprimono rammarico, ma dichiarano che si adde-

FRANCOFORTE. Un primo trimestre da dimenticare per il gruppo Volkswagen, che ha visto i propri bilanci tingersi di rosso cupo e le vendite diminuire di oltre il 10%. Nei primi tre mesi dell'esercizio finanziario corrente, il gruppo automobilistico tedesco ha infatti registrato perdite nette per 1,25 miliardi di marchi, a fronte di un utile netto di 200 milioni di marchi nel corrispondente trimestre di un anno fa.

Ma non è finita qui, perché, dopo le «significative perdite» del primo trimestre, dice il responsabile finanziario del gruppo, Werner Schmidt, ci aspettiamo un bilancio in rosso anche nel secondo trimestre, e poi una ripresa nella seconda parte dell'anno. Nei primi mesi, il fatturato di gruppo è diminuito del 10%, a 19 miliardi di marchi, dai 21,2 precedenti. Le consegne di nuove auto sono scese dell'11%, a 783.500 unità, mentre le vendite di nuove auto hanno accusato una flessione del 12%, a 767.000 unità.

La produzione è diminuita del 18%, a 755.000 unità, ha aggiunto il presidente della Volkswagen, Ferdinand Piech, e questo non ci permette di escludere il ricorso alla cassa

«Profondo rosso» nei conti Volkswagen

integrata anche nel secondo trimestre. Nonostante i passi adottati per ridurre i costi e migliorare la produzione, si legge in una nota del gruppo, «nell'immediato futuro le difficoltà sono destinate a crescere». Il 1993 porta molti elementi di incertezza per il settore dell'auto: il mercato, in Europa occidentale, potrebbe restringersi del 10%, e in Germania, forse anche del 20%, uno sviluppo che, inevitabilmente, inciderà sugli utili.

Il presidente Piech ha comunque detto che la Volkswagen dovrebbe mostrarsi in pareggio nell'intero esercizio 1993, e che le vendite dovrebbero scendere a circa 3,3 milioni di vetture, da 3,43 nel 1992. L'organico dell'intero gruppo dovrebbe diminuire a 254.000 unità, dalle 273.309 alla fine dello scorso anno; quello della capogruppo a 110.000 unità, da 122.749. In questo quadro, la Volkswagen non può garantire il pagamento del dividendo per il 1993. Speriamo di pagare un piccolo dividendo, ha detto Piech, ma «non lo posso garantire».

La Cee sostiene la sua protesta presentando i rendiconti di gennaio e febbraio che parlano di cadute del 20%. I tedeschi parlano di un meno 20% in Germania, e una media Cee di meno 10. Gli esperti della Cee invece prevedono un meno 13,4 nella Grande Germania e un 6,5 di diminuzione in media. I giapponesi, pur rammaricandosi, hanno accettato quest'ultima valutazione. Per quanto riguarda in particolare l'Italia, ha dichiarato un membro della delegazione co-

lettere

«Soppressa l'esenzione ticket per la maternità Lo Stato si vergogni»

votato contro, denunciando anche le parti negative del provvedimento.

L'Ufficio stampa del gruppo Pds del Senato

Cara Unità, ho telefonato al numero Verde Sanità per avere informazioni sulla maternità, e ho appreso una gravissima ingiustizia sociale. Mi è stato detto che con le nuove regole la maternità non ha più alcuna esenzione dal ticket. Ogni donna incinta pagherà visite, analisi, ecografie, ecc., in base al proprio reddito. La spesa sarà altissima, vista la frequenza dei controlli, anche per la fascia al di sotto dei 30 milioni. L'unica esenzione ticket si ottiene in caso di «gestosi». La notizia è vergognosa e si commenta da sé, anche pensando alle lamentele che giungono da più parti, perché in Italia non si fanno più figli, c'è la crescita zero. Ebbene, lo Stato fa di tutto per peggiorare questa situazione. Altra cosa che mi ha sconvolto: alla mia domanda sulla maternità la persona che mi ha risposto ha detto: «Devo informarmi, lei è la prima che chiede una cosa del genere».

Anna Magri
Padova

Mezza marcia indietro del governo sull'aumento degli abbonamenti FS per i lavoratori

Cara Unità, dal 1° aprile, le Ferrovie dello Stato avevano deciso di sopprimere gli abbonamenti ridotti per i lavoratori che, da quella data, avrebbero dovuto acquistare gli abbonamenti ordinari con un aumento medio del 60%. Mi è stato riferito che è cambiato qualcosa. Comunemente stupisce che il Pds non abbia mosso un dito sulla questione. Anche nel caso vi fossero novità, perché non permettere ai lavoratori di dedurre tale spesa nel 740?

Giuseppe Nicoli
Romano di Lombardia (Bergamo)

Il 25 marzo scorso le FS hanno comunicato che quanti utilizzavano la tariffa di abbonamento sopra (tariffa 22) a partire dal 31 marzo, potranno usufruire dal 1° aprile dello sconto del 20% sul prezzo degli abbonamenti ordinari (tariffa 21/A), che rimarrà in vigore sino alla fine dell'anno. Evidentemente le proteste del Pds, dei Verdi e della Federconsumatori sono riuscite ad ottenere questo, se pur limitato risultato. Quanto al Pds in particolare non è vero che non ha mosso un dito. La norma era, infatti, inserita in decreto legge (DL n.16 del 23 gennaio 1993, quello che comprendeva pure le norme sugli estimi catastali sull'Ici, ecc.). Com'è noto, il decreto è decaduto e quindi reiterato dal governo ben sette volte. I nostri gruppi parlamentari hanno sempre

L'ansia dei genitori per i figli militari all'estero

Sono un abbonato de «Unità» e leggo abbastanza attentamente sia le pagine di politica estera che nazionale. Sul numero di giovedì 4 marzo '93 c'era uno specchio allarmante, ed è quello relativo ai soldati italiani dislocati nelle varie parti del mondo. È logico, in tempo di pace (cioè noi non siamo in guerra contro nessuno, per fortuna) avere tanti giovani ai fronti? Gli aiuti umanitari non arrivano dalle canne dei fucili e delle mitragliatrici. Il pane non si cuoce nelle bocche dei morti. I ragazzi vanno allo sbaraglio, lontano da casa, anzi lontanissimo. I loro genitori stanno con il cuore in gola; perché? I problemi del Mozambico o della Somalia, sono risolvibili per via politico-diplomatica. Chi arriva, armato, in uno dei paesi indicati dall'Onu, deve per forza puntare il fucile contro qualcuno, non può rimanere neutrale. Non è possibile ricondurre la nostra politica estera su binari più concreti ed umani, anche perché la separazione forzata di chi ha un figlio non si sa dove, porta con sé tristezza e soprattutto ansia.

Enrico Barbieri
Castelfranco Emilia (Modena)

Ringrazia l'ospedale Malpighi di Bologna

Caro direttore, mia madre è ritornata a casa dopo un lungo periodo di degenza all'ospedale Malpighi. Era ricoverata presso la 3ª Divisione Geriatrica, Sezione C, il cui primario è il dott. Cuccinotta. Volevo esprimere un ringraziamento pubblico ai dottori del reparto che l'hanno curata (dott. Salsi, dott.ssa Sturani), e a tutti gli infermieri ed inservienti che si sono presi cura di lei, compresi i terapisti della sala di ginnastica del secondo piano. Un ringraziamento anche all'infermiera Cristina, la quale mentre aspettavamo l'ambulanza, ci ha fatto gli auguri. Credo sia doveroso ringraziare le persone che lavorano con coscienza, perché alleviano le sofferenze e danno un esempio ad altre persone che non fanno il loro dovere.

Cosetta Degliesposti
Bologna

Precisazione

Caro direttore, nella sintesi di prima pagina - preparata a Roma - del mio articolo del 30 marzo, pagina 9, sul giudice Carnevale, c'era un errore. Si parlava infatti di un avviso di garanzia a Carnevale: una notizia, questa, della quale non c'era traccia nel mio articolo.

Saverio Lodato

Unanime la condanna dei sindacati e del Pds. Oggi la vertenza torna a palazzo Chigi.

Raid a Napoli, 50 dipendenti dell'Alenia devastano le sedi sindacali Fiom-Fim-Uilm

Le sedi napoletane di Fiom, Fim e Uilm sono state devastate ieri da un piccolo gruppo di lavoratori dell'Alenia. Unanime la condanna da parte dei sindacati e del Pds per «l'atto squadristico» che per la Cgil non trova giustificazioni nelle critiche alla contestata intesa sulla vertenza. Cisl e Uil richiamano le responsabilità della «campagna» contro l'accordo. Oggi la vertenza torna a palazzo Chigi.

NOSTRO SERVIZIO

NAPOLI. Ieri mattina 50-70 lavoratori provenienti dallo stabilimento Alenia di Pomigliano d'Arco hanno invaso le sedi napoletane di Fiom-Cgil, Fim-Cisl e Uilm devastando gli uffici. Saliti al quarto piano dell'edificio che si trova nei pressi della stazione ferroviaria di Napoli Centrale e che ospita varie sedi sindacali, il gruppo ha sfondato le porte chiuse, rotto vetri e suppellettili, danneggiato fotocopiatrici. La sede della Uilm è stata praticamente distrutta. Secondo la Di-

te dell'insieme dei lavoratori Alenia sui contenuti della vertenza. «Totale» anche la condanna di Giorgio Cremaschi, segretario della Fiom piemontese: «Nessuna esasperazione di una giusta battaglia - ha dichiarato - giustifica atti di questo genere, che tra l'altro danneggiano la lotta dei lavoratori del gruppo».

«Quando si assaltano le sedi sindacali è in pericolo la democrazia», così hanno reagito Fiom Fim Uilm della Campania, chiedendo che vengano smascherati «quantità, politici, intellettuali, giornalisti, religiosi» hanno diffuso e fomentato un clima di intimidazione». La Cgil e la Fiom nazionali hanno bollato il raid come «un fatto di inaudita gravità», in cui «la premeditazione è provata dalla presenza sul posto di un cronista e di un fotografo», ed hanno invitato lavoratori e forze dell'ordine «a garantire il massimo di vigilanza» in vista delle

manifestazioni di oggi per lo sciopero generale, per «isolare i provocatori che tentano di «contrapporre lavoratori e sindacato». Ferma poi la condanna del Pds: Gavino Angius, della segreteria della Quercia, ha dichiarato che l'aggressione è tanto più ingiustificata, in quanto «una parte del sindacato, rispettando il parere dei lavoratori, non ha apposto la firma all'accordo» contestato. Talmente «gratuito», il grave atto di inciviltà - aggiunge il segretario della Cgil napoletana Gianfranco Federico - dà destare il sospetto che sia manovrato dall'esterno, in un momento in cui i gruppi coinvolti negli scandali cercano di strumentalizzare a Napoli il «raggio sociale».

Cisl e Uil puntano il dito sulla corresponsabilità per così dire morale di coloro che si oppongono all'intesa raggiunta sulla vertenza. «A simili conclusioni (le «azioni squadristiche» - sostengono la Cisl e la Fim nazionali - si giunge anche ad opera di persistenti campagne demagogiche e fuorvianti che hanno esasperato i lavoratori» mentre «ambienti politici radicali, anche interni al sindacato, soffiavano sul fuoco della protesta con intenti «destabilizzanti». Così il leader della Uil Pietro Larizza, che denuncia le «strumentalizzazioni politiche» e invita i lavoratori a ricordare «per nome e cognome chi li spinge verso l'avventura rifiutando accordi che vogliono solo evitare la disoccupazione».

Oggi la vertenza Alenia torna a Palazzo Chigi per fare il punto della consultazione in corso che secondo la Fim fornisce un orientamento «positivo» con un 60% ai di dove c'è stata una consultazione formale. Per Cremaschi invece prevale il dissenso (12mila no contro 3mila sì), per cui «è necessario riaprire la trattativa».

Lo sviluppo negato: i sindacati africani a congresso

HARARE. Questa è la capitale dello Zimbabwe, un tempo chiamata dai colonialisti bianchi e inglesi Salisbury, nel cuore dell'Africa australe. È in corso qui un «summit» di 150 dirigenti sindacali africani, provenienti da quaranta diversi paesi e aderenti alla Cisl internazionale, l'unica centrale sindacale ormai rimasta nel mondo. Tutto è cominciato lunedì con un seminario sulla condizione femminile. I lavori sono proseguiti con un simposio dedicato ai problemi economici. Le conclusioni, nelle giornate di venerdì e sabato, coincideranno con una specie di congresso. Il settore africano della Cisl, chiamato Oraf, eleggerà il nuovo presidente, il senegalese Madia Diop e il nuovo segretario zanzese Kizlembo. È un momento decisivo questo per le sorti della Cisl internazionale in quest'area del mondo. L'organizzazione diretta da un italiano (Enzo Friso) raggiungerà so-

prattutto un altissimo grado di rappresentatività quando verrà decisa l'adesione del Cosatu (Sudafrica), con circa un milione e trecentomila iscritti, il più potente sindacato sudafricano. Esponenti del Cosatu sono del resto presenti a questo meeting, così come sono presenti i rappresentanti delle confederazioni europee già aderenti alla Cisl internazionale. È il caso degli italiani Bruno Rossi (Cgil), Chris Gilmore (responsabile del progetto sviluppo e Sudafrica per Cgil) e Mario Giro (Cisl). Tra le presenze significative ci sono inoltre quelle dei rappresentanti del Fondo monetario internazionale e della Banca mondiale. I dirigenti delle organizzazioni monetarie internazionali prenderanno la parola per la prima volta in un «summit» sindacale di queste dimensioni dando vita ad un confronto chiarificato sulle sorti del Terzo mondo.

Il problema è che tutti i paesi africani debbono fare i conti con la cosiddetta politica di

Ad Harare, nello Zimbabwe, è iniziato il «summit» dei dirigenti di 40 organizzazioni dell'Africa. L'iniziativa organizzata dalla Cisl internazionale. La presenza di Fondo monetario e Banca mondiale «Impossibile chiedere disoccupati in cambio di aiuti»

DAL NOSTRO INVIATO
BRUNO UGOLINI

«aggiustamento strutturale», l'introduzione «in pratica» di modifiche nei processi di crescita economica del terzo mondo. Il problema è che tali modifiche sono sempre state dettate ai governi dal Fondo monetario e hanno comportato, in sostanza, grandi sacrifici per le masse più povere. I diversi sindacati africani ora, attraverso la Cisl internazionale, chiedono che tali interventi economici, concordati tra governi e Fondo monetario, siano oggetto, invece, di nego-

ziati triangolari con la partecipazione anche dei sindacati. Gli stessi dirigenti del Fondo monetario sembrano essersi accorti della necessità di questa «concertazione» tripartita per non dar luogo a tensioni e conflitti sociali assai duri. Un mutamento di opinione rispetto al passato, quando il Fondo monetario considerava il sindacato africano soltanto un ostacolo e non uno strumento per la costruzione del consenso. Una tale scelta di politica, giunto all'indipendenza

come sottolinea Enzo Friso - molti sindacati di questi paesi, dove i salaristi organizzati sono spesso un'esigua minoranza, ad assumere un ruolo istituzionale importante, ottenendo un riconoscimento, un diritto di cittadinanza. Il problema è che fare sindacato da queste parti vuol dire rischiare spesso la galera. Il paese che ospita questo meeting è considerato un paese progressista, con una leadership ispirata alle idee socialiste, giunto all'indipendenza

dagli inglesi nel 1980, dopo un lungo periodo di aspra guerriglia. Eppure anche qui, nel 1989, il più importante dirigente sindacale, Morgan Tsvangirai, segretario generale dello Zetu, era stato messo in carcere per una polemica con il presidente della Repubblica Quett Masire. L'episodio è stato ricordato ieri dal segretario generale della Cisl internazionale che a quell'epoca si trovava appunto ad Harare per partecipare ad un congresso africano di categoria. Lo stesso Friso, prendendo la parola di fronte al presidente della Repubblica, aveva usato in quei giorni parole di fuoco, suscitando un pandemonio. Ma poco più tardi Morgan veniva rilasciato. Un episodio che dimostra la difficoltà in cui vivono queste fragili democrazie africane. Lo Zimbabwe, resta, comunque, un paese non ridotto allo stremo come altri nel continente. Ma, anche qui, i dettami del Fondo monetario si fanno sentire. La denuncia del

simposio sul cosiddetto «aggiustamento strutturale» parla di un aumento della disoccupazione in Africa pari al 10% ogni anno dal 1986 al 1990. E poi ci sono le cifre tragiche: 13 milioni di bambini sotto i cinque anni muoiono di fame ogni anno. Solo nell'Africa al sud del Sahara ogni anno 140mila donne muoiono per malattie legate alla gravidanza. Un'Africa che conta certo sull'aiuto dei bianchi ricchi del mondo, ma vorrebbe contare soprattutto sulle proprie forze e su una indipendenza vera dal potere sfruttatore di questi stessi ricchi bianchi. Il sindacato, ora uscito dalle viscide tempeste della guerra fredda, può svolgere un ruolo importante. Tra crediti tribali e nuove esperienze multipartitiche, è l'unico soggetto collettivo organizzato, ramificato, in grado di guardare un movimento democratico trasformatore. È una scommessa tutta da costruire.